

Arabia Saudita, avanti con l'emancipazione femminile: aperte le porte dello stadio

Il futuro dell'Europa e del mondo è multiculturale. Contrastare questo processo, ormai inarrestabile, equivale a combattere contro i mulini a vento. Con questa consapevolezza, dobbiamo lavorare affinché l'incontro tra le diverse culture e tra le diverse religioni sia sempre più improntato al dialogo, allo scambio e alla conoscenza reciproca. La contrapposizione non aiuta, e ne vediamo ogni giorno gli effetti disastrosi su coloro che scappano dalla fame, dalle guerre e dalle catastrofi naturali, alla ricerca di nuove opportunità di vita, e sulle nostre società occidentali prese di mira dai terroristi di matrice islamica che vedono nel nostro modo di vivere il male assoluto. Il terrorismo, la crisi economica e l'arrivo di migranti e profughi sulle nostre coste hanno reso più difficile il già delicato dialogo tra le diverse culture e le diverse religioni, in particolare tra il mondo cristiano e quello musulmano. Con il conseguente aumento dell'insicurezza, della paura, della xenofobia e della tendenza alla ghettizzazione delle minoranze etniche e religiose. Cambiare questa narrazione del nostro tempo è fondamentale ed è anche il messaggio che ci giunge forte in occasione delle celebrazioni per la Giornata ecumenica del Dialogo Cristiano-Islamico, promossa a livello nazionale dal mensile Confronti e da altre realtà cristiane e musulmane che, a distanza di 16 anni dalla sua istituzione, continua nel suo progetto di sostegno al dialogo interreligioso. Quest'anno si è voluto mettere in evidenza l'importanza del contributo femminile al dialogo e alla pace, ma allo stesso tempo la scarsa valorizzazione del ruolo della donna in questo processo. Si dovrebbe partire secondo

Non si arresta la marcia di emancipazione delle donne in Arabia Saudita, uno degli stati più chiusi alla partecipazione delle donne alla vita sociale ed economica del mondo. Un vero e proprio risveglio quello delle donne saudite che danno segni per avere maggiori libertà. È recente la conquista del "diritto" di guidare l'automobile. Forti di questa vittoria le donne stanno proseguendo e ora potranno anche andare allo stadio per seguire gli eventi sportivi. Sono tre gli impianti del regno

che dal prossimo anno apriranno i cancelli, si tratta di King Fahd Stadium della capitale Riad, King Abdullah Sport City di Gedda e Prince Mohammed Bin Fahd Stadium di Dammam. Un comunicato dell'Autorità generale per lo Sport della monarchia del Golfo, come riporta l'agenzia di stampa Dpa, dall'inizio del 2018 i tre impianti inizieranno infatti a lavorare per "accogliere le famiglie". La notizia arriva a meno di un mese dall'annuncio della revoca - a partire dal prossimo giugno - del

divieto di guida per le donne nel regno. L'Arabia Saudita è comunque il Paese della segregazione dei sessi, dove molti edifici hanno ingressi separati per donne e uomini, ed è il Paese in cui le donne sono sottoposte al sistema della "tutela": i "guardiani" delle saudite sono i padri, i mariti, i fratelli che devono dare loro il permesso anche per studiare o viaggiare. Siamo solo all'inizio ma la strada è aperta, non resta che continuare.

S.B.

Le ragioni delle donne sono i diritti di tutti

alcuni dall'eliminazione delle differenze di genere già all'interno delle diverse confessioni religiose garantendo pari opportunità e maggiore partecipazione attiva. Le donne, lo abbiamo sottolineato in diverse occasioni, sono per loro natura portatrici di vita e aperte

al dialogo e alla pace. Se riusciamo a dare loro più spazio, probabilmente tra qualche anno potremo raccontare tutta un'altra storia. Ce lo hanno dimostrato le 30 mila donne in medio oriente, ebree, cristiane e laiche che hanno marciato unite dal 24 settembre al 10

ottobre per la pace e per riscrivere una nuova pagina su quei territori martoriati da anni di conflitti. L'evento, organizzato dal Movimento Women Wage Peace ("Le Donne Dichiarano la pace"), ha visto numerose tappe in diverse città, caratterizzate da incontri, gruppi

di discussione, mostre artistiche, momenti musicali, per poi confluire nel grande raduno di Gerusalemme dove le donne sono state ricevute dal rabbino Rav Ovadia Yosef che per l'evento ha incoraggiato con un grande discorso sulla pace le promotrici dell'evento. Tut-

ta la marcia è stata accompagnata da un Manifesto congiunto per la pace, sottoscritto da tutte le donne e rivolto a israeliani e palestinesi. L'incontro al dialogo da parte loro non è stato qualcosa di puramente simbolico ma è andato oltre, ognuna ha voluto testimoniare attraverso il proprio dramma personale - chi un figlio, chi un marito, chi un fratello ucciso - che la strada dell'odio è costellata solo di sofferenza e dolore. Allora bisogna scegliere la "Strada della pace" e del dialogo, quella sì, da percorrere fino in fondo, l'unica per realizzare quella convivenza che facilmente si predica ma difficilmente si pratica, in cui si discute, si progetta e magari un giorno si penserà insieme, senza nessuna assimilazione ma salvaguardando ciascuno la propria identità. Le donne insegnano molto, il loro portato è condiviso da tutti con tante belle parole, ma per incidere hanno bisogno di partecipare in prima persona alla vita sociale, economica e politica in ogni parte del mondo. Ecco perché siamo sempre più convinte che sostenere le ragioni e i diritti delle donne non è un esercizio fine a se stesso ma un gesto che guarda alla dignità di ogni persona e alla concreta realizzazione dell'abusato concetto di bene comune. In questo senso, come Cisl abbiamo voluto compiere un altro concreto passo in avanti aderendo proprio in queste ore alla Piattaforma "Lavori in corsa" della Cedaw (Convenzione Onu per l'Eliminazione di Ogni forma di Discriminazione contro le Donne).

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Donne sempre più presenti nel mondo del lavoro e nelle grandi aziende. Ecco un esempio di giorni nostri di una dipendente delle Poste. Per gentile concessione Archivio Storico Carlo e Maurizio Riccardi

L'impatto psicologico della malattia tumorale sui "caregiver": in molti casi è superiore ai malati stessi

Una recente ricerca realizzata da GfK su commissione dell'azienda farmaceutica Novartis, in collaborazione con Salute Donna, svela che il tumore al seno ha un impatto psicologico maggiore su coloro che si occupano della cura della persona malata, i cosiddetti caregiver (in maggioranza donne), rispetto alla stessa. Sono loro a provare maggiore preoccupazione (65 per cento contro il 51 per cento delle pazienti) e paura (44 per cento contro il 28 per cento). Tutto questo porta ad una differente percezione della serenità - quasi una paziente su tre si dichiara serena, mentre solo il 2% di chi le sta accanto - delle proprie risorse interiori - l'83% delle pazienti afferma che la malattia le ha reso forti, mentre solo il 55% dei caregiver ci si riconosce - e della preoccupazione per il futuro - 64% delle pazienti contro l'81% dei caregiver. Ciò che invece li accomuna è la reazione positiva alla malattia, cioè la tena-

cia e la voglia di combattere, con una percentuale quasi identica, 64% per cento e 63%. Per sensibilizzare l'opinione pubblica e porre adeguata attenzione su chi sta accanto ad una paziente colpita da tumore al seno, Novartis, Salute Donna, la Società italiana di psico-Oncologia, con il patrocinio di Fondazione Aiom, hanno dato vita alla Campagna nazionale di informazione "È tempo di vita" nella consapevolezza che "aiutare chi aiuta, aiuta chi è aiutato". La campagna si propone, pertanto, di portare al centro della riflessione il vissuto dei caregiver, finora aspetto scarsamente preso in considerazione rispetto a quello di primo piano della persona malata. Dal punto di vista psicologico, quindi, malata e persona che se ne prende cura condividono il percorso di convivenza con la malattia. (L.M.)